«Lettere dalla Germania»

I TEDESCHI: «LA NOSTRA RICETTA PER AZ FIBER»

ALLO STUDIO IL DOPPIO TURNO, ASSUNZIONI E NUOVE ACQUISIZIONI CE NE PARLA L'AVVOCATO CARSTEN OEHLMANN IL MANAGER CHE SEGUE LA CONTROLLATA BERGAMASCA PER IL GRUPPO DI OLBERNHAU

Cosa spinge un gruppo metalmeccanico tedesco a espandersi in Italia? Che tipo di confronto impostare con i sindacati? Qual è la ricetta dei nuovi proprietari per il rilancio? Ce ne parla con un intervento **Carsten Oehlmann**, avvocato, specialista in diritto tributario e membro del consiglio di amministrazione del Gruppo AZ; la società tedesca ha recentemente acquisito, salvandola dalla delocalizzazione in Romania, la storica Fiber di Treviglio-Arcene, oggi diventata AZ Fiber. Traduzione in italiano di Karin Wagner e Micaela Taroni.

Nel gennaio 2013 verranno firmati tutti i contratti. Indipendentemente da ciò che ancora succederà, questo processo non è più invertibile. Da noi in Germania si dice "la carta è paziente", quello che conta è la sostanza. Allora la sostanza qual è, cosa motiva una azienda familiare di medie dimensioni situata nel cuore della Germania nei pressi di Francoforte sul Meno a rischiare un'acquisizione in una regione del Nord d'Italia che in Germania si conosce a stento dal punto di vista turistico, di cui non si sa cosa le persone pensano e sentono? "Sentire"? Ma poi, i tedeschi, questi mitteleuropei freddi, laboriosi, puntuali ma anche rumorosi e villani, tanto per utilizzare subito diversi pregiudizi, hanno delle emozioni? Fatevi voi stessi un'idea. Quasi esattamente un anno fa ci fu il blocco della produzione alla Fiber di Arcene. Il segnale di allarme risvegliò il settore, i fornitori, i clienti e quindi anche l'azienda AZ in Germania. AZ acquistava da una società di distribuzione di Fiber in Svizzera (Kross) responsabile per la fornitura nell'area dell'Europa settentrionale e centrale, controllata dalla stessa proprietaria di Fiber e dalle aziende sorelle in Italia. Si trattava di motori e di piccoli meccanismi da integrare in prodotti propri e da fornire poi ad altre rinomate aziende in Europa. Anche lì si rischiava il blocco delle catene di montaggio a causa della sospensione della produzione di Fiber. Molte centinaia di posti di lavoro erano in pericolo. E perché tutta questa situazione? Perché un'imprenditrice riteneva come ai tempi del vetero-capitalismo di poter semplicemente privare oltre 70 famiglie del loro sostentamento e questo solo perché riteneva che la sede in Romania fosse l'unica possibilità di riempire le sue casse vuote. Tutto è così semplice al giorno d'oggi. In Europa si chiude un'azienda e da qualche altra parte in Europa si riallestisce la stessa azienda "specchio" con forza lavoro più economica dei nuovi paesi candidati all'ingresso nell'Ue e con l'aiuto del perverso sistema di incentivi dell'Unione europea. Si creano nuove strutture artificiali, vecchie strutture, cresciute naturalmente, vengono distrutte. Ma le statistiche sono corrette. Allora abbiamo deciso di andare in Svizzera e di confrontarci direttamente con l'imprenditrice. Dopo 15 minuti il colloquio era terminato, con l'interruzione delle trattative. Il consulente esterno dell'imprenditrice appena coinvolto avviò il secondo giro di

trattative con la frase: "You're right". Allora capimmo che avremmo raggiunto una soluzione. In Germania ho molto a che fare con il risanamento di aziende in difficoltà (anche banche). Guido un piccolo studio con quattro avvocati nel centro della Germania che si occupa soprattutto di diritto economico e societario. In questo campo si conoscono molti approcci per una soluzione. Ma naturalmente conosco solo nei suoi tratti basilari il sistema giuridico italiano. In qualche modo gli italiani - no, in realtà i Fiorentini! - non hanno inventato solo il sistema contabile e di bilancio ma hanno fornito all'Europa anche un sistema giuridico ben funzionante. Nell'ultimo caso si trattava però dei romani. Confidando che in Italia non potesse essere legale ciò che nel resto d'Europa è illegale abbiamo già dal primo colloquio sviluppato la soluzione che poi avremmo applicato più tardi. In nostra presenza, l'imprenditrice firmò quel giorno stesso le sue dimissioni. Senza quella firma non saremmo ripartiti. In seguito ci incontrammo in segreto a Milano con un dirigente di Fiber. Quando vide il documento, comprendendo che la battaglia dei lavoratori di Fiber aveva una possibilità, a questo eroe vennero le lacrime agli occhi! Più informazioni acquisivamo su Fiber, più ci divenne chiaro che il vero valore dell'azienda erano i suoi collaboratori, questi lavoratori ben preparati con lunga esperienza nella loro attività che, nonostante macchinari obsoleti, realizzavano prodotti tra l'altro di qualità accettabile. Chi al giorno d'oggi è ancora in grado di farlo? Esistono poche regioni in Europa con storiche sedi di aziende di medie dimensioni, alcune si trovano in Germania, alcune nella Repubblica Ceca, sicuramente anche diverse nel Nord Italia, ma sicuramente non in Romania. Nokia e altre aziende che lì hanno fallito nei loro progetti possono testimoniarlo. Allo stesso modo, dopo la riunificazione della Germania fu creata una sede a Olbernhau dove attualmente sono impiegate 140 persone. Fu scelta quella zona non per le sovvenzioni del governo ma perché lì erano disponibili molti lavoratori ben preparati, tutti senza occupazione. Quando l'azienda fu fondata all'inizio degli anni Novanta vennero assunti quasi esclusivamente lavoratori dell'età di 50 anni in su e apprendisti. Tutti ritenevano che il principale fosse impazzito. Andava infatti tanto di moda prepensionare i collaboratori più anziani: solo la gioventù conta. Ma in altre aziende, con i dipendenti più anziani vanno in pensione anche l'esperienza, la capacità innovatrice dell'azienda, la capacità d'inventiva, tutto ciò che permette ad un'azienda di mantenersi sul lungo periodo sul mercato. Noi non abbiamo fatto così. Negli ultimi dieci anni, dopo l'acquisizione dell'azienda da parte di Dirk Zimmermann, il fatturato dell'azienda familiare è cresciuto da 4 milioni di euro a 30 milioni l'anno. Gli investimenti per i macchinari vengono finanziati principalmente con capitali propri. Numerosi immobili aziendali sono di proprietà della società. Il rating è meglio di quello

dell'Italia. E di questo siamo orgogliosi. Perché dovremmo indebolire l'azienda con transazioni finanziarie nel patrimonio privato del proprietario? Quindi il denaro guadagnato rimane in azienda. In realtà non è poi così difficile, prima ciò era normale. Quali sono i prossimi passi in programma? Prima di tutto rimane la definitiva regolamentazione contrattuale dell'acquisizione aziendale, rimangono ancora alcune divergenze nel settore del magazzino merci e dei macchinari. Parallelamente vengono attivati notevoli investimenti nel miglioramento dei processi produttivi, in un nuovo sistema di magazzino automatizzato, in nuovi macchinari per aumentare la flessibilità, appena saranno creati i presupposti per farlo. E questo non avviene per ridurre i collaboratori e quindi i costi del personale, come temevano i sindacati, ma per aumentare fatturato e utili. In prospettiva, introdurremo addirittura un sistema a due turni e assumeremo quindi anche nuovo personale. Abbiamo ordini a sufficienza, altri sono in attesa. I direttori commerciali del gruppo AZ sono entusiasti delle nuove possibilità che si aprono grazie ad AZ Fiber srl, il nuovo membro della famiglia E noi continueremo a cercare aziende in Nord Italia adatte al gruppo perché amiamo il Paese e le persone e crediamo nei valori per i quali queste persone vivono. Sono gli stessi valori come li viviamo noi. In ciò si trova il futuro dei nostri paesi, non nelle mani di giocolieri della finanza e di altri prestigiatori. Sì, noi siamo emotivi. E il miracolo di Arcene? Non c'è stato, quello se lo sono ampiamente guadagnato i lavoratori. E quello che ho letto sul Giornale di Bergamo, cioè che "la favola è finita" perché alcuni dipendenti hanno scioperato contro il nuovo proprietario, non c'entra niente. Proprio qui in Italia i sindacati devono ancora abituarsi al fatto che l'imprenditore si confronti con loro con simpatia. Ciò non esclude che di quando in quando si ricada in vecchi comportamenti. Ma anche questo è stato nel frattempo ripianato e ci si è accordati su regole, per cui uno sciopero non sarà autorizzato se non vengono rispettate. In Germania questo viene chiamato "obbligo alla pace". E' ora che datori di lavoro e lavoratori si abituino nuovamente ai ruoli che competono loro. Alla AZ Fiber di Arcene erano gli imprenditori che inizialmente dovevano dimostrare che il capitalismo di rapina non corrisponde alla filosofia aziendale del gruppo AZ. E i dipendenti devono ora dimostrare che per un posto di lavoro adeguato e puntualmente retribuito in un ambito aziendale contrattualmente regolato ci si può aspettare che a misure della dirigenza, in singoli casi, non si reagisca con scioperi non autorizzati. Sono sicuro che durerà ancora qualche tempo e che di quando in quando ci saranno passi indietro, affinché i nostri impegni di venir incontro alle maestranze verranno accolte, ma del resto anche Roma non fu costruita in un giorno solo.